

In **T**_V

**BISIO RESTA A MEDIASET E FARÀ «ZELIG»
MEGLIO IL DIVERTIMENTO CHE LA RAI**

La Rai ha provato a tirare Claudio Bisio (nella foto con Vanessa Incontrada) per le maniche della camicia (della giacca no, di solito non la porta), di sedurlo, ma i suoi vertici, nell'arte di sedurre, forse non fanno faville. Hanno provato ad acchiappare Claudio una volta che Bonolis l'acchiappa-pubblico ha abbandonato la nave ammiraglia Raiuno, per Mediaset, e non ci sono riusciti. Colui che alcuni vedevano già a tirar fuori pacchi ad Affari tuoi (forse lo farà la Carrà), il comico che altri immaginavano già sul palcoscenico di Sanremo a tener alte con ironia le sorti del festival (pare ci vadano Panariello e Sabrina Ferilli), resta a Mediaset. Bisio si è sentito «lusingato» delle



attenzioni, il corteggiamento fa sempre piacere, ma non ha ceduto alle lusinghe e ieri ha firmato con la tv di Cologno Monzese e di Berlusconi Piersilvio. Dove in esclusiva per due anni fino al 2007 e, probabilmente, si diventerà un pacco: continuerà a fare il «capocomico», come si autodefinisce, di quel caravanserraglio che è Zeligo su Canale 5, il più divertente assemblaggio delle ultime stagioni tv, a lavorare con gli amici Gino & Michele, Giancarlo Bozzo. «Ha vinto la voglia di fare meno televisione e diversificare le mie esperienze artistiche - ha risposto a chi gli ha chiesto le ragioni - sto girando un film da La cura del gorilla, romanzo di Sandrone Dazieri, in autunno sarò in teatro con uno spettacolo tratto da Merzi di Pennac», evidentemente la Rai lo avrebbe tenuto tutto per sé, lui si sarebbe sentito ingabbiato e allora niente.

St. Mi.

VASCO ROSSI SI SCHIERA

e invita tutti a rifiutare l'astensionismo al prossimo referendum sulla procreazione assistita. Lui voterà quattro sì per non cadere in questo «scherzo da preti». E per avvicinare le leggi all'umanità e ai suoi bisogni

di Toni Jop



Vasco Rossi

Vasco: votate sì, per la vita che c'è

qualcosa da dire: tu e il Papa. Sarà un caso? Mi piace questa storia, sì. Solo che lui fa meno fatica di me: si siede su quel bel trono e fa le sue cose. Io, invece, faccio una gran fatica, bella ma sempre faticosa.

Adesso che ci penso non dite cose così diverse: il Papa difende la vita, le tue canzoni sono un inno alla vita, ti butti solo un po' più in là, la barricata pare la stessa...

Vero: qualcosa che ci avvicina c'è. La passione per la comunicazione e la comunione, per esempio. Il piacere immenso di stare assieme e di fare cose assieme pur restando diversi uno dall'altro...

C'è di più: c'è amore per gli esseri umani,

Non siamo bambocci - dice l'artista - ci va lasciata libertà di scelta. La nostra coscienza sa cosa è giusto e cosa non lo è

fare leggi con la presunzione di educare, chi educa chi? Non siamo bambocci, l'umanità non è fatta di bambocci, non abbiamo bisogno di muri che ci indichino la strada, la vediamo da soli, sappiamo quando è bene e quando è male, abbiamo coscienza. Una legge che dice alle donne e agli uomini: voi non avete coscienza, ci penso io. Poi cosa inventano per non riconoscerci la coscienza? L'astensionismo. Fanno cioè conto su quel 20% sicuro e fisiologico di gente che a votare non ci va, per invalidare il referendum. Ma ti pare una cosa seria? Un amico mi ha suggerito: sono scherzi da prete. Prova a dire di no. Non è un modo scorretto di sostenere la propria convinzione? Sarà il caso di rivedere i meccanismi referendari, così non si può andare avanti, è una questione di democrazia reale.

Ti va stretto il proibizionismo, ti va stretta questa legge: non è che ti va stretto questo paese?

Macché, l'Italia è un posto pieno di gente meravigliosa, c'è una quantità di gente onesta che ogni giorno fa i conti con la realtà con coraggio e sincerità, giovani e vecchi. L'Italia è un pozzo di risorse. Adesso le cose vanno male, grazie a questo governo di destra - un altro soggetto per il quale noi tutti non

avevamo coscienza, ce l'aveva solo lui - l'economia è a rotoli, tutto frana. Ma sta a vedere come ne verremo fuori, perché ne verremo fuori, ce la caveremo, l'abbiamo fatto in passato e lo faremo ancora...

Ma guarda che bell'ottimismo e poi dicono che sei cattivo. Vuoi dire che il mondo attorno a te non ha un brutto colore, che non vedi nero e, se possibile, che la politica istituzionale non ti deprime...

Stai parlando con il dottor Jeckyll - ride - poi sul palco ridivento mister Hyde. Perché dovrei veder nero? Prodi e Fassino sono ben meglio di quel che ci passa oggi il convento. Ma, ti dico la verità, in questi tempi di destra oscurantista io mi aggrappo a Veltroni...

Senta, dottor Jeckyll, ma Veltroni non è, per i veri duri, il profeta del buonismo?

Lasciali dire: questo è il frutto dell'ipercriticismo della sinistra che è un'altra cosa buona. Ben venga: non ti fa dar mai niente per scontato e ti costringe a vedere tutto sotto una luce. È così che si cresce, anche se non si resta mai tranquilli: guarda, ci brindo su.

Roba buona?

Acqua, mai alcol prima del tramonto. Regole ci vogliono, regole vere!

Che fai, mi prendi in giro?

Scherzo. Ma è vero che se togli le leggi che ti dicono sempre dove e come e quando, vien su la coscienza e lei, se può, regola. Niente alcol prima del tramonto. Prendi, per esempio, alcol e droghe: i ragazzi vanno protetti per legge, ma dopo i diciotto anni lascia che i maggiorenti decidano cosa fare della propria vita, aiutati ma non decidere per loro, magari punendoli col carcere: è gente maggiorenne, la loro libertà può essere messa in discussione solo se fanno del male ad altri.

Sarai maggiorenne, ma quando stai sui palchi pari un bambino, felice come un bambino, sincero come un bambino, vado avanti? Saggio come un bambino. Mi

La religione mi sta bene quando innalza gli umili e parla d'amore. Ma i dogmi non li seguo e neanche l'idea dell'altra vita...

ricordi, da sempre, Dylan. Lui dice che le sue canzoni saranno quel sono, belle o brutte, ma conta il fatto che ha sempre detto la verità...

Ci sto. Anch'io ho sempre detto la verità mentre canto. E sai perché? Perché il palco è l'unico luogo in cui non mi vergogno di dire, di parlare. Sembrerà strano, ma in altri posti non me la cavo così bene. Certo che dico le bugie, qui e là, le ho dette. Soprattutto durante le interviste - ride mentre beve l'acqua del pomeriggio - anzi, ti ho detto un sacco di cazzate...

Dici le bugie anche quando sottoscrivi un appello per la salvezza dell'Africa e per questo decidi di salire sul palco?

Son cose giuste. Ma dire che è proprio questo ciò che bisogna fare subito...C'è un bel po' di gente che ci marcia, che fa carriera con questi begli slanci. Mi piacerebbe che lo slancio generoso iniziasse sotto casa, molto prima di arrivare in Africa. Per esempio non provando fastidio per quelli che ti puliscono i fanali ai semafori mentre pensi all'Africa. Senza girare la faccia da un'altra parte quando un disgraziato qualunque ti porge la mano e tu sai quello che vuole. Ma stai lì che pensi all'Africa. Che vita spericolata, fratello.

c'è comprensione e tu sei un laico. Anzi, pensare che qualcuno ti vede come un demonio...

Sì, sì. Sembro cattivo a qualcuno. Perché dico la verità, almeno sul palco. Ma son convinto che molto della religione mi stia bene: quando parla dell'amore tra fratelli, quando invita alla comprensione e al dialogo, quando dice che bisogna pensare agli umili e che quelli senza potere sono Cristo, che proprio in quelli bisogna vederci Gesù Cristo, allora è una gran bella cosa. Mi sgancio quando iniziano i dogmi, la vita che ci sarebbe dopo. Tutto questo non lo seguo: non ci credo o forse è poco importante che io ci creda o meno, perché resta il fatto che la vita che c'è ha bisogno di tutto me stesso, anima e corpo. Anche questa storia dello spirito: c'è poco da danzarsi attorno, anche lui, lo spirito, deve fare i conti con il corpo, deve adattarsi e il corpo è quello che è, bisogna capirlo, amarlo, comprenderlo, riconoscerlo. Senza tanti sensi di colpa, a patto che ci si muova senza far del male volontariamente...

Stai tornando al sottotesto del referendum: ti sta davvero a cuore, non è così?

Molto, vorrei che la legge attuale in materia di procreazione assistita venisse cambiata per avvicinarla all'umanità, ai suoi bisogni. Non si può continuare a



Freak Antoni, degli Skiantos

DOCUMENTARI ROCK Su Sky tre puntate sul punk italiano, dagli Skiantos al primo Ruggeri «Andate a lavorare teppisti». Erano punk

Andate a lavorare, teppisti!» gridava Roberto Freak Antoni, allora leader della prima punk band italiana «emersa» dalle brume delle cantine bolognesi. Di fatto gli Skiantos non erano punk a tutti gli effetti, c'era di ben più estremo del loro rock demenziale in giro in Italia a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta. Ora, a quasi trent'anni da *Never mind the bollocks* dei Sex Pistols e dal primo disco dei Clash (era il 1977) Jimmy, il canale satellitare su Sky, fa luce sul punk italiano con un bel documentario in onda alle 22.40 lunedì 6, 13 e 12 giugno (lo si vedrà anche al Roma DocFestival il 7 giugno alle 22 al cinema Trevi). Si intitola *Mamma dammi la benza*, è diretto da Angelo Rastelli e non è un excursus storico sui figli di un dio minore ma una cavalcata, a tratti esilarante, in un'Italia pazzesca e sotterranea che gli italiani in tv imbolositi di fronte ai varietà dell'epoca sfiorarono solo grazie a qualche servizio andato in onda a

L'altra domenica di Arbore e al rotocalco *Odeon* (tutto quanto fa spettacolo). Dai primi giorni del punk italiano, sull'onda emozionale per la forza detonatrice di band come Ramones e Sex Pistols, alla nascita dei centri sociali come luogo d'accoglienza della musica «non convenzionale» che voleva buttar giù anche gli dei del rock.

Nel documentario si parla (e si fa parlare) delle radio libere che trasmettevano il punk dalle audiocassette, dei critici musicali, dei piccoli discografici (come la Harpo's music, prima vera etichetta indipendente italiana a cui poi seguirà la Cramps), delle fanzine, dei giornali specializzati, dei primi festival punk a Bologna e Milano, dello scontro tra la politica e quella musica volutamente nichilista che di politica (in un primo momento) non voleva proprio sentire parlare. I protagonisti dell'epoca sono gli stessi del documentario: i Gaznevada, gli Skiantos, i Krisma, ma anche Enrico Ruggeri con i

suoi Decibel e quelli che di punk capirono a modo loro, come Joe Squillo con la sua Kandeggina Gang o i fratelli Righeira.

Anche se la maggior parte delle band si prendeva estremamente sul serio (a differenza degli Skiantos), ne viene fuori un punk molto più all'americana di quello britannico, forse l'unico vero punk mai esistito, se è vero - più d'uno lo pensa - che il punk anglosassone sia stata una grossa bufala mediatica studiata ad arte. Forse avevano veramente capito tutto gli Skiantos quando sul palco, con uno scolapasta in testa, salivano non per suonare, ma per cucinare gli spaghetti: «Era un rifiuto totale dello stilema del rock che già allora era diventato un genere ripetitivo e banale - racconta nel documentario il maestro Freak Antoni - Talmente banale che tanto valeva lasciare gli strumenti e farsi una bella pasta».

Silvia Boschero